

IL PATTO: FONDAMENTO DI UNO STILE DI VITA

PROSPETTIVA ANTROPOLOGICA

Roma, 26 ottobre 2019

Annarita Cipollone sjbp

TRATTI DI UN APPROCCIO

'Dentro' la preghiera del Patto

Lasciar parlare il testo

Un'orazione narrativa: memoria viva dell'opera di Dio per un futuro creativo

Noi siamo co-autori, interpreti, 'disegnati' dal Patto.

Dire antropologia

Parole di fondamento (arrivare, dovere, perfezione, promessa, obbligo, corrispondere, imitare ...)

Parole inedite (tecno-, diritti, omologo, 'morte a richiesta', intelligenza artificiale ...)

Parole empatiche (incontro, periferie, 'orfananza', tenerezza, compassione, accoglienza ...)

La sapienza necessaria per significati più profondi

Il 'noi orante'

Originario e apostolico

Unità e alterità nel Corpo di Cristo

A firma di una 'cambiale': nomi personali (umani e divini) scritti nella Parola

VOCAZIONE E IDENTITA' PERSONALE IN CRISTO

Come un memoriale, nel giardino, partecipi della vita divina.

Vedersi con gli occhi di Dio e l'apice della confessione cristologica.

Dis-umanizzazione e de-personalizzazione come oscuramento della vocazione in Cristo.

PROMESSA E OBBLIGO AL DISCERNIMENTO

Volontarismo, disincanto o sinergia?

La vita è promettente nell'Amore accolto e donato.

Debitori ed eredi. Sdebitarsi è evangelizzare.

Cercare Dio e gli uomini: vivere nel discernimento.

MOLTIPLICA: L'OFFERTA FECONDA

Desiderio di pienezza.

Una domanda di eccedenza: dammi secondo l'eccesso del tuo Amore.

Una domanda 'eucaristica': in Cristo e nella 'discreta' libertà è offerto il frutto.

L'INTERO: NON FRAMMENTI

In Cristo è la persona (e la realtà) nella sua interezza.

Muoversi tra frammenti, senza perdersi.

La dignità (e compito) regale, sacerdotale, profetica.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Coltivare la visione: la carità del 'pensiero in Cristo'.

Esporsi al 'martirio' della differenza.

Abitare in Cristo il Mistero divino-umano.

Offerenti e meravigliati.

(per una successiva lettura meditata)

CONCILIO VATICANO II, GAUDIUM ET SPES, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (7 dicembre 1965).

22. Cristo, l'uomo nuovo.

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore.

Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.

Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è «l'immagine dell'invisibile Iddio» (Col1,15) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato.

Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata (30) per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.

Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio «mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (Gal2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.

Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve «le primizie dello Spirito» (Rm8,23) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore.

In virtù di questo Spirito, che è il «pegno della eredità» (Ef 1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della «redenzione del corpo» (Rm 8,23): «Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi» (Rm8,11).

Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza.

E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale.

Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!